

Rassegna Stampa

17/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	38	PIU' CONTROLLI AUTOMATICI E MENO TARGHE STRANIERE	1
Italia Oggi	30	CODICE STRADALE CON CONTROLLI AUTOMATICI	2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	36	CITTÀ METROPOLITANA, ALT DAGLI ARCHITETTI «UN PASTICCIO, PRIMA IL PIANO REGOLATORE»	3
------------	----	---	---

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino	16	STATALI: STANGATA-SALARI NON SOLO PER I DIRIGENTI	4
------------	----	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	30	LA NOMINA DEL RESPONSABILE TRIBUTI NON VA COMUNICATA AL MEF	5
Italia Oggi	30	GLI ENTI DEVONO VERSARE I CONTRIBUTI SE GLI AMMINISTRATORI NON LAVORANO	6
Italia Oggi	30	DAL COMUNE AL GIUDICE DI PACE	7

SERVIZI SOCIALI

Il Tempo	11	ECCO A VOI LA "BEST HOUSE ROM" ALBERGO DA 6000 EURO AL GIORNO	8
----------	----	---	---

TRIBUTI

Asfel		LA CONFERENZA STATO-CITTÀ SULLA LIQUIDITÀ DEGLI ENTI LOCALI	9
-------	--	---	---

BILANCI

Il Mattino	8	LA PROPOSTA «PAREGGIO DI BILANCIO ECCO I MOTIVI DEL RINVIO»	10
Il Sole 24 Ore	4	TAGLI SU COLLE, CAMERE E CONSULTA	11
Il Sole 24 Ore	4	ENTI LOCALI, TAGLI SU DIRIGENTI E AUTO BLU	12
Italia Oggi	11	PIÙ NESSUN SCONTO PER CHI SPRECA	13

INCHIESTE

Il Mattino	1, 13	COSÌ GLI SPRECHI E LA CORRUZIONE AFFOSSANO LA SANITÀ	14
------------	-------	--	----

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino	33, 44	IL VERDETTO VALE UNA PROVA D'APPELLO	16
------------	--------	--------------------------------------	----

POLITICA

Roma	43	CIRCUM NAPOLI-BAIANO, NUOVE CORSE E STAZIONI "AFFIDATE" AI COMUNI	17
------	----	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	2	PAGAMENTI PA, NUOVI FONDI ALLE SPESE CORRENTI	18
----------------	---	---	----

AMBIENTE

Corriere Della Sera - Brescia	3	LA RICETTA DELLA LOGGIA RIORGANIZZARE LA SOSTA PER FAVORIRE LE DUE RUOTE	19
Corriere Della Sera - Brescia	2	I BRESCIANI E LE PISTE CICLABILI SOLO IL 3% SCEGLIE LA BICICLETTA	21

La Stampa 40 **INQUINAMENTO 700 COMUNI SOTTO ACCUSA** 22

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel-
anpci **APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE** 23

Dal Parlamento. Prima intesa alla Camera sulla delega

Più controlli automatici e meno targhe straniere

Maurizio Caprino

Sarà un Codice breve come nelle intenzioni iniziali, ma con qualche aggiunta su evasione della Rc auto e targature fittizie all'estero. Nessun cenno, invece, alle questioni di maggiore attualità: l'annunciata unificazione di Motorizzazione e Pra e le sanzioni per ticket scaduto sulle strisce blu. Così è uscito dal comitato ristretto della commissione Trasporti della Camera il testo del disegno di legge delega per la **riforma del Codice della strada**: nella seduta di ieri è stato trovato un accordo politico, che ora dovrà essere ratificato prima dalla commissione stessa e poi dall'aula, per poi passare al Senato.

Sui tempi è impossibile fare previsioni, ma per ora c'è un accordo politico: «Abbiamo recepito tutte le richieste di integrazione che venivano dalle varie parti», dice il relatore Paolo Gandolfi (Pd). Proprio per il gran numero di emendamenti, il testo aggiornato non è ancora disponibile.

Il principio del Codice breve è stato salvato: i criteri di delega stabiliscono che i nuovi articoli riguarderanno le sole norme di comportamento per gli utenti della strada, mentre le altre (fondamentalmente, quelle di natura tecnica e fiscale) troveranno posto solo in provvedimenti di natura regolamentare, che non richiedono un iter parlamentare per poter essere aggiornate.

Le norme di comportamento attuali cambieranno soprattutto dal punto di vista di sanzioni e controlli, privilegiando le *utenze deboli* (pedoni e ciclisti), che sono a rischio in città. Perciò si va verso regole particolari per i centri abitati e si può ipotizzare che il Governo, nell'attuare la delega, abolisca l'attuale restrizione (quasi un divieto) ai controlli automatici di velocità sulle strade urbane. Quello dei controlli automatici sarà un tema forte: dovrebbe essere riordinato e am-

pliato l'elenco delle infrazioni accertabili in questo modo, tra l'altro mettendo paletti al ruolo dei privati, regolamentando meglio la telesorveglianza sugli accessi nelle Ztl e prevedendo l'uso delle tecnologie per vigilare sui trasporti di merci pericolose. In quest'ambito, un riferimento c'è anche ai controlli automatici sui veicoli non assicurati, oggi non permessi (un tentativo di legalizzazione è fallito a inizio anno nel decreto Destinazione Italia).

Ma il Codice conterrà anche norme non strettamente di comportamento, per quegli aspetti della burocrazia che i parlamentari ritengono più legati alla sicurezza. È il caso delle esportazioni fittizie e della circolazione abituale in Italia con targa straniera, espedienti per evitare multe (oltre che per aggirare il fisco). Tema caldissimo a livello europeo, tanto che proprio ieri il Parlamento europeo - a causa dei troppi contrasti - ha rimandato alla prossima legislatura il dibattito sulla direttiva che dovrebbe semplificare le reimmatricolazioni per chi si trasferisce da uno Stato all'altro e far dialogare gli archivi nazionali.

Codice stradale con controlli automatici

Verranno sdoganati i controlli automatici nei centri abitati a maggior tutela dei pedoni e dei ciclisti. E finalmente verrà automatizzato completamente anche il controllo della mancata copertura assicurativa.

Possibilità anche di attivare i controlli autovelox automatici in centro abitato. Sono questi alcune delle novità più interessanti per la polizia locale che sono state innestate ieri dal comitato ristretto delle commissioni trasporti della camera



che di fatto ha licenziato il testo unificato della legge delega che ora attende solo il via libera definitivo della commissione. In pratica è stato trovato l'accordo politico sulla legge delega, ha specificato

il relatore Paolo Gandolfi. Gli ambiti urbani saranno al centro della riforma che prevede un codice stradale completamente rinnovato e composto da pochissimi articoli. Maggiori sanzioni per i più indisciplinati e regole più chiare per tutti.

La riforma, la polemica

Città metropolitana, alt dagli architetti «Un pasticcio, prima il piano regolatore»

Documento dell'Ordine:
il decreto svuota le Province
senza riassegnare le funzioni

«Ridisegnare le regole urbanistiche della città e dare meno spazio ai burocrati degli uffici comunali». Queste le parole del presidente dell'Ordine degli architetti Salvatore Visone, che hanno aperto ieri il dibattito per la presentazione del documento elaborato dalla Consulta urbanistica dell'Ordine, relativo al complesso processo di costruzione della Città metropolitana di Napoli. La discussione, dopo l'approvazione al Senato del ddl Delrio, si sta facendo sempre più fitta. La critica più aspra, piovuta da più parti a livello nazionale, ma che sostanzialmente coincide con quanto venuto fuori ieri durante l'incontro, sottolinea come «il decreto non abolisca di fatto le Province ma si limiti a svuotarle, senza stabilire a chi andranno le loro funzioni». Insomma c'è il rischio che per la troppa fretta si faccia un pasticcio, anche se non è questo l'intento del premier Matteo Renzi, tantomeno del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio.

Tornando a Napoli, Visone spiega: «Bisognerebbe ridisegnare le regole della città di Napoli. Il piano regolatore risale al 1972. Da allora si è dato campo libero ai burocrati degli uffici del Comune di Napoli. Ci vogliono regole certe e snelle per una città ferma da 30 anni. Basti guardare altre città europee, riqualificate e rigenerate. Napoli non è certo a quei livelli. Ci sono problematiche che vanno affrontate. La città me-

tropolitana dovrebbe far ripartire la macchina economia». Poi chiude con una battuta: «E magari così ci sarebbe lavoro anche per noi architetti». Un ragionamento più politico lo fa invece il presidente della Provincia Antonio Pentangelo: «Il sindaco della Città metropolitana dovrebbe essere eletto da tutti i cittadini dell'area, altrimenti nel nostro caso si rischia il Napoli-centrismo. Si potrebbe ipotizzare - spiega Pentangelo - di dividere la città in 5 dipartimenti amministrativi in modo da equilibrare la gestione della città. Così da avere una possibilità di intervento più equa anche per le aree periferiche». Dal punto di vista istituzionale Pentangelo ammette: «Siamo pronti a collaborare con il sindaco e questo è certo. Siamo uo-



I nodi

Pentangelo: tempi stretti per organizzare l'ente e rischio «Napolocentrismo»

mini di legge ma a noi non sta bene questo provvedimento. Il fatto che due milioni e mezzo di cittadini non siano ascoltati e si proceda alla nomina diretta del sindaco non mi trova d'accordo. Non lo dico contro la persona de Magistris - c'è stima reciproca - ma per il percorso che porta all'elezione. Dovrebbe piuttosto essere votato da tutta la provincia. Non possono decidere 300mila persone al posto di 3 milioni». Pentangelo poi va dritto al cuore del problema: per la questione strade, per le scuole, per l'urbanistica e in tema di rifiuti non può essere il sindaco di Napoli a legiferare. «De Magistris ha già troppo da fare con quello che succede in città, si rischia che debba delegare a qualcuno la gestione dell'area metropolitana».

Intanto il tempo scorre inesorabile e in pochi giorni, 60 per l'esattezza, bisognerà mettere su un impianto che non si è creato in un anno e mezzo. Ci vorrebbero incontri quasi giornalieri tra i due enti per mettere in piedi la macchina amministrativa della Città metropolitana: «Abbiamo sessanta giorni - rimarca Pentangelo - per stabilire chi siano i consiglieri, gli assessori e quali sindaci debbano partecipare ai lavori del nuovo ente. Inoltre dobbiamo redigere lo statuto e chiarire le regole, in sostanza chi fa cosa. Il tutto per partire il primo gennaio 2015. Visto che siamo riusciti a vederci tre volte nell'ultimo anno e mezzo, senza troppe assenze, penso che con ogni probabilità si vada verso una proroga dopo il 31 dicembre».

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento**Statali: stangata-salari non solo per i dirigenti****Il governo punta a fissare un tetto massimo di 60mila euro. Il taglio scatta forse a maggio****Luca Cifoni**

ROMA. Tetto alle retribuzioni per tutti i dipendenti pubblici. Sta prendendo forma l'articolo del decreto legge di domani destinato a limitare i compensi dei dirigenti: mal'ultima versione si caratterizza come una vera stangata, che colpirebbe anche le categorie finora al riparo (come la magistratura e gli organi costituzionali) e comunque imporrebbe una soglia massima, fissata a 60mila euro, allo stipendio delle generalità dei dipendenti pubblici: non solo i dirigenti quindi. La novità scatterebbe alla data di entrata in vigore del provvedimento, quindi verosimilmente già con gli stipendi di maggio.

Il riferimento base è quello della retribuzione del presidente della Repubblica, che ha un importo lordo di circa 240 mila euro. Questo sarà il limite massimo, da applicare nella pubblica amministrazione ai dirigenti di prima fascia che hanno un incarico di capo dipartimento. Ma la maggior parte dei manager si dovrà fermare più in basso. È previsto che l'importo del tetto sia ridotto rispettivamente del 30, del 60 e del 75%, per gli altri dirigenti di prima fascia, per quelli di seconda fascia e per il restante personale. Le tre categorie si troverebbero quindi a non poter andare oltre i 168 mila, i 96 mila e ed i 60 mila euro: questa ultima cifra sarebbe quindi la prima soglia a scattare, per chi non ha un contratto di dirigente. C'è anche una clausola pensata per evitare che la stretta sia aggirata: il rispetto dei limiti dovrà essere valutato in riferimento a tutte le somme percepite dagli in-

Il decreto
Tempi duri
in arrivo
per la
maggior
parte dei
manager
pubblici

teressati a qualunque titolo, comprese quelle erogate da enti diversi o quelle ottenute quali corrispettivo di incarichi occasionali. L'unica eccezione sembra essere quella relativa ai contratti d'opera per prestazioni artistiche (nel caso della Rai) laddove c'è l'esigenza di competere con i concorrenti sul mercato.

Ma la portata dell'intervento

emerge oltre che dai tetti numerici dalla sua estensione. Si salvano dal limite di 240 mila euro solo i manager delle società quotate: quelli degli enti pubblici e delle società partecipate in tutto o in parte dallo Stato o da altre amministrazioni, comprese quelle che emettono obbligazioni quotate come Poste e Ferrovie ricadranno invece nella tagliola. E lo stesso varrà per i componenti dei cda. C'è di più: il governo tenta di estendere il nuovo regime ad una serie di realtà. In primo luogo gli organismi costituzionali, Camera, Senato, presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, che godono di autonomia anche in termini di bilancio. Ora questi organismi e la Banca d'Italia (la cui indipendenza deriva invece dall'appartenenza alla Bce) dovranno applicare le stesse regole, garantendo comunque una riduzione delle spese complessive di almeno il 5% rispetto al 2013.

La nomina del responsabile tributi non va comunicata al Mef

Le deliberazioni di nomina del funzionario responsabile dei singoli tributi locali non devono essere comunicate al ministero dell'economia e delle finanze. È sufficiente che i comuni pubblichino il nominativo del funzionario responsabile sul proprio sito informatico istituzionale. Meno adempimenti ed oneri per i comuni, quindi, in linea con la spending review. A precisarlo è la nota prot n. 7812 del 15 aprile 2014 pubblicata sul sito del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, con la quale i tecnici di via dei Normanni sono intervenuti a fornire chiarimenti su un adempimento che può dirsi ormai superato sia dalle norme che dall'evoluzione dei mezzi di comunicazione. Si deve infatti ricordare che la prima norma che ha imposto ai comuni tale obbligo è l'art. 18-bis del dl 18 gennaio 1993, n. 8, convertito dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, in base al quale gli enti locali dovevano comunicare al Mef i nominativi dei funzionari responsabili della gestione dell'Ici, vale a dire i soggetti ai quali sono attribuiti le funzioni e i poteri per l'esercizio di ogni attività organizzativa e gestionale del tributo. A seguire anche la disciplina dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni (Icpdpa), della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni (Tosap), e della tassa rifiuti, contenuta nel dlgs 15 novembre 1993, n. 507, ha prescritto tale obbligo di comunicazione.

Man mano che l'evoluzione tecnologica avanzava, il legislatore ha allentato tale vincolo, tanto è vero che per l'addizionale comunale all'Irpef, il canone per l'installazione degli impianti pubblicitari (Cimp), l'imposta di soggiorno e l'imposta di sbarco non è stato più prescritto alcun obbligo di comunicazione. Lo stesso è avvenuto con l'Imu e con l'imposta di scopo a cui si applica la disciplina dell'Imu. E anche l'imposta unica comunale (Iuc), da un lato, al comma 703 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, ha fatto salva la disciplina per l'applicazione dell'Imu e dall'altro, nello stabilire al comma 692 dello stesso art. 1 l'obbligo della designazione del funzionario responsabile, sia esso della Iuc, del tributo per i servizi indivisibili (Tasi) o della tassa sui rifiuti (Tari), nulla prevede con riferimento alla trasmissione del relativo nominativo al Mef. I tecnici di via dei Normanni hanno evidenziato che anche se per due tributi quali l'imposta sulla pubblicità e la Tosap, in realtà tale prescrizione ancora sopravvive, questa, anche fine di evitare che si producano inutili oneri per la finanza pubblica, si può considerare adempiuta con la pubblicazione del nominativo del responsabile dell'Icpdpa e della Tosap sul sito informatico istituzionale di ciascun comune. In tal modo, infatti, si può ottenere lo stesso obiettivo a cui mirava la norma, cioè quello di garantire una diretta informazione al Mef. Obiettivo che nel periodo in cui la norma è stata introdotta trovava come unico strumento valido la trasmissione cartacea.

Ilaria Accardi

Gli enti devono versare i contributi se gli amministratori non lavorano

L'obbligo per gli enti locali di versare i contributi per i propri amministratori che siano lavoratori autonomi è subordinato alla espressa rinuncia da parte di questi ultimi all'espletamento dell'attività lavorativa durante lo svolgimento del mandato. E quanto afferma un parere reso dal ministero dell'interno lo scorso 9 aprile, in risposta al quesito posto da una provincia. In tal modo, il Viminale ha modificato il proprio precedente orientamento, uniformandosi alla tesi più restrittiva sostenuta da alcuni pareri della Corte dei conti. Il problema riguarda l'interpretazione dell'art. 86 del Tuel. Il comma 1 di tale disposizione prevede che l'amministrazione locale provveda a proprio carico al versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi per le tipologie di amministratori ivi individuati (sindaci, presidenti di province, comunità montane, unioni di comuni e consorzi, assessori provinciali e di comuni con più di 10 mila abitanti, presidenti dei consigli provinciali e dei consigli dei comuni con più di 50 mila abitanti) che siano collocati in aspettativa non retribuita. Il successivo comma 2 dispone che agli amministratori locali che non siano lavoratori dipendenti e che rivestano le predette cariche l'amministrazione locale provvede, «allo stesso titolo previsto dal comma 1», al pagamento di una cifra forfettaria annuale, versata per quote mensili.

In proposito, alcune sezioni regionali della Corte dei conti (per prima quella della Basilicata, seguita, poi, da Lombardia, Liguria e Piemonte), hanno sostenuto che l'inciso «allo stesso titolo previsto dal comma 1» deve intendersi come riferito non già solo all'oggetto del pagamento (i contributi), ma anche alla ragione che causalmente lo giustifica, da rinvenirsi nel sostegno che l'ordinamento assicura a favore di chi opta per l'esclusività dell'incarico di amministratore. Tale opzione o scelta non può essere differenzialmente misurata per il lavoratore dipendente rispetto al lavoratore non dipendente, né rileva il fatto che, per questi ultimi, non sia previsto l'istituto dell'aspettativa senza assegni e quindi sia diffide, nella pratica, verificare il mancato esercizio contemporaneo della professione. Finora, invece, il ministero era rimasto fermo sulla tesi contraria, espressa con chiarezza in un parere emesso in data 17 febbraio 2004. Esso, partendo dalla considerazione secondo cui, a differenza dei lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi non hanno la possibilità di porsi in aspettativa e difficilmente possono sospendere l'attività professionale, concludeva affermando che il versamento dei contributi costituisce un beneficio che va accordato a prescindere dall'incidenza dell'espletamento della carica elettiva sull'effettivo esercizio dell'attività professionale. Ora, come detto, a distanza di più di 10 anni, il Viminale ha cambiato idea, ritenendo maggiormente condivisibili le argomentazioni della giurisprudenza contabile. A questo punto, gli enti locali non possono che uniformarsi e dovranno individuare, nell'ambito della propria autonomia le opportune modalità di accertamento e verifica dei presupposti per l'erogazione.

Matteo Barbero

Circolare del ministero della giustizia spiega il decreto sugli uffici giudiziari in G.U.

Dal comune al giudice di pace

Entro fine giugno l'elenco dei nominativi a via Arenula

DI ANTONIO G. PALADINO

Entro la fine di giugno, i comuni che hanno richiesto e ottenuto dal ministero della giustizia il mantenimento dell'ufficio del giudice di pace, dovranno comunicare a via Arenula i nominativi del proprio personale che sarà operativo in tali uffici, l'esatta ubicazione della sede prescelta e il nominativo di un referente che manterrà i rapporti tra amministrazione giudiziaria e comune. Inoltre, il personale comunale prescelto a tale fine, seguirà i tirocini formativi che partiranno nel periodo compreso tra il 7 e il 15 luglio prossimo e della durata di almeno due mesi.

È quanto spiega la circolare 15/4/2014, emanata dal ministero della giustizia il giorno dopo la pubblicazione, sulla *Gazzetta Ufficiale*, del decreto 7/3/2014 con cui, al termine del lungo iter di nuova mappatura degli uffici giudiziari, vengono individuati gli uffici del giudice di pace definitivamente soppressi e quelli che, a seguito di istanze da parte degli enti locali, resteranno in attività con oneri a totale carico di questi ultimi (si veda *ItaliaOggi* del 15 aprile scorso).

Essendo la pubblicazione del dm in oggetto avvenuta il 14 aprile, le previsioni dello stesso saranno operative dal 29 aprile. Da tale data, pertanto, sarà ufficiale la chiusura definitiva degli uffici del giudice di pace soppressi poiché nessuna istanza è pervenuta dagli enti locali ubicati nel loro territorio. Sempre da questa data, poi, decorrono i 15 giorni previsti dal dm, entro cui i comuni che hanno ottenuto il via libera da via Arenula, possono revocare la domanda di mantenimento. La revoca dovrà essere inviata per posta certificata o in forma cartacea mediante raccomandata.

Pertanto, la circolare sottolinea che entro il 29 giugno, tut-

ti i comuni che hanno ottenuto il mantenimento dell'ufficio del giudice di pace, dovranno «assicurare materialmente gli impegni presi». Tali impegni si concretizzano nella comunicazione dei nominativi del personale comunale che dovrà essere adibito a svolgere mansioni di supporto all'attività giurisdizionale, previo svolgimento di apposito percorso formativo. A tal fine, la nota di via Arenula, ricorda che i tirocini partiranno in piena estate, ovvero nel periodo compreso tra il 7 e il 15 luglio presso l'ufficio del giudice di pace avente sede nel capoluogo di provincia di riferimento e con una durata di almeno die mesi. Inoltre, si fa presente che il personale scelto deve appartenere a profili professionali equipollenti a quelli previsti per l'amministrazione giudiziaria (funzionario, cancelliere, assistente giudiziario e ausiliario) e dovrà possedere i requisiti propri del personale giudiziario, ovvero qualità morali e condotta irreprensibile.

Infine, sarà cura dei comuni informare il ministero della giustizia l'esatta ubicazione della sede (specificando se sia la stessa o meno della precedente) e il nominativo di un soggetto che svolgerà le funzioni di referente tra la stessa amministrazione giudiziaria e il comune, anche con riferimento alle attività di supporto informatico per il corretto funzionamento dell'ufficio.

Scandalo I nomadi trasferiti a San Basilio costano una fortuna al Comune di Roma

Ecco a voi la «Best House Rom» Albergo da 6.000 euro al giorno

Vincenzo Bisbiglia

■ Un ghetto disumano, con tanto di filo spinato. Ma pagato una fortuna dai cittadini romani: 6.300 euro al giorno, almeno 2,3 milioni di euro l'anno. E un allarme sicurezza che rischia di esplodere da un momento all'altro. È una bomba a orologeria la «Best House Rom», la struttura composta da due edifici in via Visso, traversa di via Tiburtina all'altezza di San Basilio. Qui, nel dicembre scorso, sono stati trasferiti i rom ospitati nel campo La Cesarina, sulla Nomentana, che si sono andati ad aggiungere a quelli già presenti dal 2012 e provenienti dagli sgomberi di via del Baiardo e Tor de' Cenci. Il risultato è che oggi in 1.800 metri quadri (e 24 bagni) vivono ben 320 persone, a costi allucinanti per le casse pubbliche. L'associazione «21 Luglio», infatti, nel suo ultimo rapporto dal titolo «Senza Luce», stima in quasi 60mila euro per 6 mesi la somma spesa per ogni nucleo familiare (5 componenti di media), circa 120mila euro su base annuale.

I calcoli sono stati fatti utilizzando come dato di partenza il contratto di affidamento diretto che il Campidoglio nel 2012 (quindi ancora in regime di «emergenza rom») ha stipulato con «Inopera», la cooperativa sociale che gestisce le strutture. Parliamo, per la precisione, di 19 euro giornaliero a persona. A queste cifre, però, andrebbero aggiunte tutte quelle attività «sociali» che dovrebbero essere svolte (scuola, integrazione, iniziative) dalle altre due cooperative presenti, «Opera Nomadi» e «Casa dei Diritti Sociali», per un totale di 20 operatori. Condizioni che, secondo un rapido calcolo, farebbero lievitare i costi fino a 3,7 milioni di euro l'anno per tutta la gestione della struttura e dei suoi abitanti.

Ma è proprio sul fronte delle «attività sociali» che arrivano i principali dubbi sulla qualità dei (tanti) soldi spesi dalle casse pubbliche. «All'interno del Best House Rom - si legge nel rapporto - non risulta vengano predisposti piani finalizzati a un adeguato percorso di inclusione sociale delle persone e del nucleo familiare accolto. Un centinaio di rom risultano essere ancora presenti dal luglio 2012 senza che per loro sia stata predisposta alcuna azione volta all'inclusione al di fuori della struttura». Insomma: i rom vengono «ospitati» nella struttura senza che nessuno li invogli, o gli dia gli strumenti, per camminare con le proprie gambe. Tuttaltro.

D'altronde, basta farsi un giro a via Visso per verificare come dati e giudizi del rapporto di «21 Luglio» non siano affatto esagerati. La struttura è composta da due capannoni, probabilmente ex magazzini. Intorno al muro di cinta è piazzato del filo spinato e i cancelli sono blindati, con chiusura telecomandata (e videosorve-

glianza). Impossibile entrare: «Serve l'autorizzazione del Comune» ci liquida una persona, allertata da alcuni bambini «di sentinella» mentre il cancello automatico si chiude ogni volta che passiamo davanti o cerchiamo di scattare una foto. E poi i ragazzini: in un lunedì mattina qualsiasi, ce n'erano almeno una quindicina in cortile a giocare a pallone: «Tu non vai a scuola?», chiediamo a un bimbo di 10 anni, allontanatosi in strada. «È vacanza», ci risponde, sapendo benissimo di mentire.

Costi abnormi per il Best House Rom. Ai quali, probabilmente, bisognerà aggiungere altri 1,2 milioni di euro per la ristrutturazione del campo La Cesarina, più quelli per la sua gestione futura. Già, perché nonostante sia stato pubblicizzato come uno sgombero, il Campidoglio vuole ripristinare il campo rom della Nomentana con container e servizi nuovi di zecca. Con buona pace dei residenti. I nomadi, infatti, erano stati spostati da La Cesarina in quanto le strutture preesistenti erano piene di amianto. Se la gara d'appalto andrà avanti, potrebbero tornarvi ben presto.

La Conferenza Stato-città sulla Liquidità degli enti locali

Tenuta, ieri, la Conferenza Stato-città e autonomie locali, con diversi argomenti all'ordine del giorno. L'Anci ha dato un'intesa condizionata ai criteri di accesso al fondo che assicura agli enti locali la liquidità necessaria a sbloccare i pagamenti della Pa alle imprese, come previsto dalla legge 142 del 28 ottobre 2014. Il perchè dell'intesa condizionata è stato spiegato in un documento presentato nel corso della Stato-città nel quale Anci spiega che «l'intesa si intende condizionata all'accoglimento nel testo dell'atto aggiuntivo all'addendum del termine indicato dal Mef in fase istruttoria per la presentazione della domanda di anticipazione di liquidità da parte degli Enti locali, ovvero a 45 giorni dalla data di approvazione del suddetto atto aggiuntivo da parte della Conferenza Stato-città ed autonomie locali.

Durante la riunione l'associazione ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto del ministero dell'Interno sulla ripartizione tra i Comuni di 75 milioni di euro, risorse messe a disposizione a titolo di rimborso per compensare il minor gettito Imu. Tuttavia teniamo a precisare che le risorse messe in campo per ristorare i Comuni del minor gettito dell'Imu sono pesantemente insufficienti, spiega il sindaco di Lecce Paolo Perrone al termine della riunione. Secondo Perrone, occorre rivedere i conti a consuntivo. Dai i nostri calcoli e per le esigenze per cui è nato, questo fondo non è assolutamente capiente, conclude.

La proposta

«Pareggio di bilancio ecco i motivi del rinvio»

Padoan: circostanze eccezionali. L'Ue: valutiamo

David Carretta

STRASBURGO. Un giudizio della Commissione ancora non c'è, ma la lettera con cui l'Italia ha comunicato a Bruxelles lo scostamento dal percorso per raggiungere il pareggio di bilancio ieri ha provocato un duro scontro alla Camera, con Forza Italia che ha accusato la maggioranza di un «colpo di mano» sul Documento di Economia e Finanze. Il voto alla Camera è previsto per questo pomeriggio, ma il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, ha «stigmatizzato il comportamento della presidente Laura Boldrini» per non aver costretto il governo a rendere pubblica la lettera prima della calendarizzazione. È «una violenza perpetrata non sulla mi-

Lo scontro
Duro botta
e risposta
tra Brunetta
e il presidente
della Camera
sul testo
della lettera

sospensione della riunione dei capi-gruppo, è stato «irriguardoso e irrispettoso, e non per la prima

volta». Ma anche alcune componenti della maggioranza hanno condiviso i rilievi di Brunetta: «ha posto delle questioni politiche, anche condivisibili», ha detto il presidente dei deputati di Scelta Civica, Andrea Romano.

Il Tesoro in serata ha pubblicato la lettera e la risposta del direttore generale della Direzione generale Economia e Finanza della Commissione, Marco Buti. Nella missiva indirizzata al commissario Sim Kallas, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conferma l'intenzione di avvalersi delle «circostanze eccezionali» previste dal Patto di stabilità per «deviare temporaneamente dagli obiettivi di bilancio».

Il pareggio di bilancio è rinviato dal 2014 al 2016. L'aggiustamento strutturale del deficit per quest'anno è limitato allo 0,2% contro lo 0,6% chiesto da Bruxelles. La normativa italiana prevede di «informare la Commissione» prima che il Parlamento autorizzi a maggioranza assoluta uno scostamento dal pareggio di bilancio. Secondo le regole europee, invece, non c'è alcun bisogno di un via libera formale da parte di Bruxelles prima del voto parlamentare. «La Commissione prende nota della deviazione temporanea», ha risposto Buti: il giudizio sul Def arriverà «il 2 giu-

gno».

Agli occhi di Bruxelles, l'Italia cammina su una linea sottile con la scelta di spostare unilateralmente al 2016 il pareggio di bilancio, giustificandosi con le «circostanze eccezionali» della recessione. A prescindere dal voto del Parlamento italiano, la Commissione intende condurre «la sua valutazione sulla sussistenza delle circostanze eccezionali nel quadro dell'esame del programma di stabilità», spiega una fonte europea.

L'esito non è scontato, anche perché l'Italia avrebbe dovuto raggiungere il pareggio di bilancio «già nel 2014». Se c'è grande apprezzamento per le riforme strutturali annunciate dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, l'enorme debito è considerato un rischio maggiore per l'Italia e l'intera zona euro. Non è escluso che, a giugno, la Commissione lanci un «early warning» sui conti italiani, primo passo della procedura che potrebbe portare a sanzioni pecuniarie. Il caso della Francia mostra un irrigidimento di Bruxelles. Secondo alcune indiscrezioni, il presidente François Hollande avrebbe inviato due emissari per chiedere un altro sconto sui tempi di rientro del deficit, ma la Commissione avrebbe rifiutato di concedere a Parigi un anno in più per riportare il disavanzo sotto la soglia del 3% del Pil.

Tagli su Colle, Camere e Consulta

Risparmi di 51 milioni nel 2014 - Dalla Difesa 1,1 miliardi in due anni, ridotti anche gli F35

Marco Rogari

ROMA

Un tetto, dal 1° maggio, alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Da allineare ai 239mila euro lordi annui del capo dello Stato, e da estendere agli organi costituzionali, ai magistrati, alle Authority e alla Banca d'Italia seppure rispettando la loro autonomia. Un taglio secco del 5% agli importi dei contratti di acquisto «in essere» di beni e servizi di tutta la pubblica amministrazione, enti pubblici e società interamente partecipate compresi. Con un'ulteriore stretta attraverso un nuovo sistema di controlli dell'Authority sui contratti pubblici sulle convenzioni, comprese quelle degli enti locali e delle Regioni con parametri lontani da quelli della Consip. Un contributo della Difesa come minimo di 200 milioni nel 2014 e 900 nel 2015 con la sicura revisione del "programma F-35". La riduzione di almeno 51,3 milioni nel 2014 e di 135 milioni nel 2015 ai trasferimenti al Quirinale, alle Camere e alla Consulta. Un intervento significativo sulle municipalizzate. Misure anti-casta anche a livello locale e regionale. Sono queste le tessere principali del mosaico dei tagli alla spesa abbozzato dai tecnici del Governo per recuperare nel 2014 i 4,5 miliardi necessari a puntellare l'operazione taglia-cuneo fiscale.

Tagli che, assicura palazzo Chigi, non sono di tipo lineare che vengono messi a punto nel pieno rispetto degli impegni presi con la Ue. Lo schema abbozzato nelle ultime ore sarà ulteriormente affinato nella giornata di oggi. Al momento appare certo che risparmi consistenti arriveranno dalla digitalizzazione della Pa, anche attraverso l'unificazione nel 2015 di tutte le banche dati, e dalla razionalizzazione della gestione di immobili e affitti pubblici. Confermato il giro di vite su consulenze: saranno sospese nel caso in cui la spesa sostenuta durante l'anno dalle amministrazioni (università e sanità escluse) per questi incarichi risulti superiore dello 0,4% rispetto a quella complessiva per il personale contrattualizzato. Per le auto blu la spesa non potranno superare del 30% quella effettuata nel 2011.

Tra le altre misure abbozzate

una stretta da 67 milioni nel 2014 e 100 milioni nel 2015 su Caf e pa-



BENI E SERVIZI

Taglio del 5% agli importi dei contratti di acquisto «in essere» di beni e servizi di tutta la pubblica amministrazione, enti pubblici e società interamente partecipate compresi. Con un'ulteriore stretta grazie a un nuovo sistema di controlli

tronati, la chiusura della Commissione tributaria centrale (e delle sue sezioni regionali), e di Promuovi Italia con la trasformazione dell'Enit in ente pubblico. Prevista anche la soppressione del Pubblico registro automobilistico all'interno dell'Acì che sarà snellito con un risparmio di 60 milioni dal 2015.

Nello schema di decreto c'è anche un capitolo Rai con la destinazione diretta allo Stato di una quota pari al 10% del canone e la possibile cessione di quote di Rai Way. Nessun riferimento, invece, a interventi da 300 milioni per il recupero dell'evasione del canone su cui era circolata più di una voce. Un'ipotesi peraltro nettamente smentita ieri da Palazzo Chigi.

Nel puzzle tratteggiato dai tecnici è indicata una riduzione minima degli stanziamenti per Cnel, Corte dei conti e magistratura ordinaria di 2,8 milioni nel 2014 e 7,2 milioni dal 2015 che potrebbero salire rispettivamente a 15,6 e 39,7 milioni. Ipotizzato poi un contenimento dei costi operativi delle società a totale partecipazione pubblica non inferiore al 2% nel 2014 e al 3,5% nel 2015.

Anche Palazzo Chigi subirà una cura dimagrante da 20 milioni nel 2014 a 24 milioni nel 2015. Una sforbiciata per diversi milioni interesserà la Farnesina e le sedi diplomatiche. E tutti i ministeri do-

vranno ridurre del 20% su base annua le indennità del personale di Gabinetti e uffici di diretta collaborazione. Tra le misure ipotizzate un dispositivo per contenere le spese per l'illuminazione pubblica, soprattutto sulla rete stradale



SANITÀ

Il giro di vite sulla Sanità varrà oltre 800 milioni quest'anno e 1,5 miliardi nel 2015-2016. Nel mirino spesa farmaceutica, posti letto e piccoli ospedali. Sforbiciata alle buste paga dei dirigenti medici e non (ma solo i redditi più alti). Sotto tiro anche l'acquisto di beni e servizi



ENTI LOCALI

La cifra non è nota ma il conto presentato agli enti locali sarà alto. Tagli ai costi della politica (giunte e consigli) ma anche alla spesa corrente. Un elenco che comprende dirigenti, auto blu, illuminazione pubblica e in molti casi anche gli acquisti per beni e servizi

(almeno 100 milioni attesi dagli enti locali nel 2015). E l'abolizione delle tariffe postali agevolate per le campagne elettorali.

Ma alcune tessere del puzzle sono appese alla soluzione di nodi tecnici ma anche politici. È il caso del nuovo sistema retributivo dei dirigenti della Pa. L'allineamento degli stipendi a quello del capo dello Stato fino a ieri era l'unico punto fermo mentre risultavano ancora da risolvere le que-

stioni dei "sottotetti" e delle categorie nel mirino. Con un forte pressing per alleggerire il giro di vite su medici e magistrati.

L'ipotesi più gettonata resta quella di fissare il tetto dei 238mila euro per le figure apicali (segretari generali, ambasciatori, comandanti generali e capi di stato maggiore, capo della Polizia e direttori generali degli enti) facendo, allo stesso tempo, risultare inferiori del 25% gli stipendi dei dirigenti di prima fascia (inclusi consiglieri d'ambasciata, professori universitari "ordinari", prefetti) e del 60% quelli di seconda fascia (medici della Salute, professori "associati", generali di brigata e colonnelli). Percentuali che potrebbero ridursi così come potrebbe essere introdotta una soglia di partenza a 70mila o 100mila euro. I risparmi oscillano da 300 a 600 milioni. Tra le ipotesi c'è anche un contributo di solidarietà sui dirigenti del settore privato ma è considerata remota. Altri 800 milioni nel 2014 sono attesi dall'intervento sulle forniture della Pa. Anche la sanità dovrà contribuire con 800 milioni e circa 1 miliardo potrebbe arrivare dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese.



DIRIGENTI PA

Dal 1° maggio, scatta un tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Da allineare ai 239mila euro lordi annui dello stipendio del capo dello Stato, e da estendere anche agli organi costituzionali, ai magistrati, alle Authority e alla Banca d'Italia

I sacrifici per i «territori». Riduzioni anche per consulenze e illuminazione pubblica

Enti locali, tagli su dirigenti e auto blu

Gianni Trovati

Politica senza indennità o gettoni nei Comuni fino a mille abitanti, taglio ai costi in quelli più grandi che superano le medie di spesa per giunte e consigli in ogni fascia demografica, e tagli ad acquisti, dirigenti, auto blu, consulenze e all'illuminazione pubblica, o all'«inquinamento luminoso» per seguire il linguaggio meno brutale delle bozze.

Anche Province, città metropolitane e Comuni in genere vengono imbarcati nello sforzo complessivo di ridurre la spesa pubblica per trovare le risorse necessarie agli sconti Irpef. Le bozze per il momento non quantificano il taglio complessivo, che sarà operato sui fondi di solidarietà (la versione federalista dei vecchi trasferimenti erariali), ma mostrano l'architettura del nuovo intervento, tutta impostata sui capitoli classici della spen-

ding review. L'unico numero, per ora, è rappresentato dai 120 milioni per il 2014 (a scendere negli anni successivi), chiesti alle Province. La misura, in pratica, blinda i risparmi chiesti dalla riforma Delrio, che ha cancellato i "costi della politica" provinciale ma senza tagliare in misura equivalente i fondi alle Province. Il taglio, se confermato, arriverebbe quindi ora con il decreto Irpef.

Il conto complessivo da presentare agli enti locali, però, dovrebbe essere decisamente più alto, perché tutti i Comuni sono chiamati a dare il loro contribu-

COSTI DELLA POLITICA

Risparmi imposti ai Comuni che superano le medie di spesa della fascia di popolazione. Dalla riforma delle Province 120 milioni

to. Oltre alla nuova sforbiciata citata all'inizio per i costi della politica, anche con una regola per assicurare che l'ampliamento di giunte e consigli dei piccoli Comuni previsto dalla riforma Delrio non produca nuovi costi, in cantiere ci sono tagli a molti capitoli di spesa corrente.

L'elenco, che comprende dirigenti, auto blu e illuminazione pubblica, è uguale per tutti gli enti locali, ma la maggioranza di loro sarà interessata alle sforbiciate sugli acquisti per beni e servizi.

Da questo punto di vista, le bozze rilanciano la centralizzazione degli acquisti, e sembrano riprendere il "metodo Bondi" di tagli proporzionali alle spese registrate da ogni ente per i "consumi intermedi". L'esperienza, però, insegna, e per evitare i problemi del passato si sta studiando il modo di escludere dalla base di

calcolo i costi dei contratti di servizio per rifiuti, trasporto locale e riscossione. Queste voci, infatti, non rappresentano costi di funzionamento, ma spese per servizi, e il loro inserimento nella spending review 2012 ha prodotto la recente bocciatura da parte della Corte costituzionale (la pronuncia si riferisce alle Regioni, ma il meccanismo applicato agli enti locali era identico).

Si lavora, poi, a un meccanismo che aumenta i tagli per gli enti più in ritardo nei pagamenti dei propri debiti nei confronti dei fornitori; un sistema del genere, però, secondo una parte dei tecnici rischierebbe di innescare un circolo vizioso, che aumenta i problemi degli enti in cui i pagamenti sono già rallentati dalla carenza di risorse, per cui non è certo il suo inserimento nel testo finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti locali trattano i soldi di tutti come se essi fossero i soldi di nessuno. Basta!

Più nessun sconto per chi spreca

Confedilizia accende i suoi riflettori sul malaffare

DI CORRADO
SFORZA FOGLIANI*

Lo spreco è il nostro grande nemico. Quello dello Stato, ma anche quello delle Regioni (inutili, ma costosissimi, enti passacarte e passasoldi, a parte il resto...) e, soprattutto, dei Comuni maggiori (i piccoli, fin che restano nel carrozzone dell'Anci, avranno sempre la peggio, ma sono sostenuti da un volontariato civico ammirevole). Lo spreco dei Comuni, che ha un paragone solo in quello delle Regioni, incide in modo diretto sui tributi locali, in gran parte a carico della proprietà edilizia.

Bisogna reagire. Bisogna potenziare gli Osservatori dello spreco che la Confedilizia centrale ha da tempo invitato le Associazioni territoriali a costituire. Bisogna essere inesorabili. La battaglia contro le tasse, si vince in questo modo (anche in questo modo e, forse, soprattutto). Siamo degli antesignani di questa battaglia, come organizzazione (la nostra pubblicazione «Odissea dello spreco» risale a parecchi anni fa). Ma bisogna che questo impegno diventi l'impegno di tutti e di ciascuno.

Denunciare gli sprechi e l'eccessiva spesa pubblica deve essere il primo passo, sistematico. Ma bisognerà anche passare ad altro. La tassa rifiuti, ad esempio, deve coprire, per legge, i costi della loro raccolta. In sostanza, dunque, le tasse che paghiamo per questo servizio (si fa per dire, in molti casi) dipende da come questo servizio è svolto, è gestito. E perché, allora, non abbiamo il diritto di controllare direttamente, noi ed anche gli inquilini, questa gestione? È un principio che dobbiamo diffondere, far girare. Il fatto

che questo costo sia escluso dalla copertura tramite la fiscalità generale, è positivo. Ma non basta, l'esperienza lo dimostra. Dovremo conquistare la possibilità di controllare la gestione dal di dentro, oltre che dal di fuori, come utenti (per il Catasto, l'abbiamo ottenuto e le Ape si sono, già, organizzate al proposito).

Sono prospettive nuove, ma che dobbiamo cominciare a considerare come prossime. I fatti ne dimostrano l'urgenza. La Confedilizia sta partecipando alle riunioni convocate dal Commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica **Carlo**

Cottarelli. In una di queste, è stato esaminato il tema delle società partecipate dalle Amministrazioni locali e il quadro che ne è emerso è sconcertante.

Delle 6.151 società partecipate dai Comuni, ben 2.023 (circa un quarto)

sono in perdita, per un totale di oltre 2 miliardi di euro. Ben 23 società registrano perdite superiori a 10 milioni di euro. Se poi si entra nel dettaglio, i dati fanno ulteriormente riflettere. Tra i settori e le attività economiche delle società in questione ve n'è uno catalogato come «noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese». Ebbene, sotto questa voce, sulla quale bisognerebbe approfondire le ragioni dell'intervento comunale, risultano 3 società che da sole presentano una perdita pari a oltre 45 milioni di euro. Se si passa alla categoria «attività professionali, scientifiche e tecniche», poi, si nota che 4 sole società partecipate dai Comuni registrano perdite per quasi 473 milioni di euro.

Nel mandato del gruppo coordinato dal Commissario Cottarelli vi è la domanda:

«Qual è l'interesse pubblico nello svolgimento delle attività in capo alle società partecipate?», con la successiva precisazione: «Nei casi in cui non vi sia un interesse pubblico o quell'interesse possa essere realizzato con altre modalità in modo meno costoso, occorre spingere gli enti a procedere alla chiusura delle società». Nobili propositi, che si scontrano però con una resistenza senza eguali da parte dei Comuni. Bisogna che questa resistenza non si imponga anche sulla competenza e la buona volontà di Cottarelli.

* **presidente di Confedilizia**

i **f**ocus

de Mattino

Così gli sprechi e la corruzione affossano la Sanità

Marco Esposito

I tagli da spending review stanno az-zoppando i servizi sanitari, soprattutto al Sud, ma nello stesso tempo la corruzione e gli sprechi provocano un danno ancora maggiore, stimato nella cifra mostruosa di 23,6 miliardi di euro. È la doppia fotografia scattata ieri da due rapporti. Uno, l'Osservasalute dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma, ormai tradizionale visto che è all'undicesima edizione; l'altro, dell'Ispe-Sanità, alla sua prima uscita: un corposo «Libro bianco sulla corruzione in sanità». La Campania risulta, nello stesso tempo, la regione dei tre record: è quella nella quale si spende meno in sanità, è quella con il maggior numero di fenomeni di corruzione ed quella le peggiori condizioni sanitarie della popolazione. In un mondo ideale, basterebbe combattere gli sprechi e la corruzione in Campania come altrove per recuperare risorse, investendone una parte per migliorare i servizi sanitari e la prevenzione; tuttavia in Italia, come scriveva Ennio Flaiano, e come ricorda il Libro bianco, «i problemi non si risolvono, passano di moda».

L'Ispe è un ambizioso Istituto per la promozione dell'etica nella sanità, fondato dal docente di marketing farmaceutico Francesco Macchia e che vanta nel comitato etico tra gli altri Sebastiano Maffettone, Giovanni Guzzetta, Gustavo Piga e Walter Ricciardi.

Il Libro bianco dell'Ispe individua cinque falle nel sistema sanitario. La prima è legata alle nomine, spesso politicizzate, oppure in conflitto d'interessi con strutture private, sovente insindacabili e talvolta incompetenti: in Campania si aggiunge il fenomeno diffuso delle proroghe che rende i manager quasi inamovibili (il riferimento è al ricorso eccessivo di quanto previsto dall'articolo 18 del contratto di lavoro di categoria). La seconda falla è la spesa farmaceutica, sia per l'aumento artificioso dei prezzi, sia per prescrizioni e rimborsi fasulli. Terzo fattore critico è quello delle gare, a volte orientate in favore di cartelli se non addirittura della criminalità organizzata. Quarto aspetto cri-

tico la mera negligenza, intesa come dirottamento verso la sanità privata, false dichiarazioni riguardo all'intramoenia, la quale soffre anche di omessi versamenti. Infine il quinto aspetto è la presenza massiccia della sanità privata, nel cui campo si registrano mancati controlli dei requisiti, ostacoli all'ingresso di concorrenti, scarso turnover, prestazioni inutili, falsi documentali.

Tutti i settori economici sono soggetti alla corruzione, ma nella sanità la principale spinta al diffondersi di abusi è «l'accettazione, o perlomeno la tolleranza, del fenomeno». I reati di corruzione nella sanità riguardano in particolare la Campania, che ha il record nazionale, ma anche Lombardia, Piemonte e in fondo nessun territorio ne è escluso.

Ma come si arriva alla cifra, enorme ma piuttosto precisa, di 23,6 miliardi di costi della corruzione? Una somma, va rilevato, molto superiore al miliardo di euro scovato dalla Guardia di Finanza nei controlli anticorruzione. La formula di Ispe-Sanità (che si presta ovviamente a critiche come per tutte le semplificazioni) prevede una prima valutazione di 6,4 miliardi legata a parametri di corruzione internazionali e in un certo senso fisiologici rispetto ai 115 miliardi di spesa complessiva. A

**Manager
Il ricorso
eccessivo
alle
proroghe
li rende
di fatto
inamovibili**

tale somma si arriva anche per via indiretta attraverso una verifica puntuale su otto voci di spesa, definendo come frutto di corruzione le somme in eccesso per le Asl e le Aziende ospedaliere che superavano il 75° percentile. La stima del peso della corruzione è stata fatta attraverso un algoritmo matematico elaborato dalle università Tor Vergata e Cattolica di Roma, basato sulle differenze nelle spese delle diverse Asl e aziende ospedaliere su una serie

di voci di costo.

Soltanto prendendo come parametro le aziende virtuose, spiegano gli ideatori, e considerando che scostamenti troppo elevati sono indice quasi certo di corruzione, il peso di quest'ultima è risultato di 6,4 miliardi di euro. A questo importo vanno ad aggiungersi inefficienze (3,2 miliardi) e sprechi (14 miliardi) e si arriva a una cifra di 23,6 miliardi.

Un altro modello, realizzato dal Ceis con il centro ricerche Semeion, ha usato i dati dei bilanci di 66 Asl in cinque Regioni italiane, e ha evidenziato che dove le Asl agiscono con un unico modello gestionale, come in Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto, la spesa è più efficiente rispetto a Regioni come il Lazio e la Campania in cui invece ognuna agisce per conto proprio, lasciando quindi spazio a corruzione e sprechi. «Il discrimine - si legge nel rapporto - che trasforma l'inefficienza e gli sprechi nella corruzione è determinata dalla presenza o meno di una strategia che persegue al disgregazione gestionale». Attenzione però: l'applicazione di un modello gestionale lombardo porterebbe «importanti riduzioni di spesa soprattutto nelle Asl delle regioni Lazio, Veneto ed Emilia Romagna», ma non in quelle della Campania, le quali spendono meno di tutte e il loro problema non è quindi l'eccesso di spesa ma l'insufficienza dei servizi erogati, come evidenziato per esempio dal gran numero di campani che va a curarsi altrove. In Campania, peraltro, c'è anche l'esempio positivo - almeno secondo l'Ispe Sanità - dell'Asl di Salerno che addirittura «paga in anticipo le fatture, anche quelle non scadute dei propri fornitori colpiti dal sisma in Emilia Romagna» e ha avviato i «weekend operatori per ridurre le liste d'attesa».

La tentazione sarebbe quindi quella di tagliare i trasferimenti pubblici al sistema sanitario nazionale tuttavia, come peraltro ritiene il 61% dei cittadini, i le manovre finanziarie più che incidere sugli sprechi «tagliano i servizi e ridu-

cono la qualità». La spesa infatti, già dal 2010, ha iniziato a diminuire (da 100,3 miliardi del 2009 a 100,1 miliardi di euro del 2010), delineando un trend che si è andato rafforzando nel 2012 con un -1,8% di spesa rispetto al 2011. Il dato emerge dal Rapporto Osservasalute 2013.

Per il nostro Ssn, ha sottolineato Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane ma anche componente del comitato etico di Ispe - Sanità, «spendiamo il 30% in meno rispetto alla Francia ed il 40% in meno rispetto alla Germania». La prima conseguenza di ciò è il peggioramento dei servizi: «In molte Regioni - rileva l'esperto - non si assicurano più i farmaci o l'assistenza ad anziani e disabili e ci sono forti differenze sul territorio, tanto che per ogni cittadino assistito gratuitamente al Sud, ve ne sono dieci cui l'assistenza è assicurata nelle regioni

del Nord. Il taglio dei fondi dunque - rileva - rischia di rendere ancora più marcate tali disuguaglianze territoriali, mentre l'Italia già oggi risulta essere il Paese più diseguale in Europa quanto ai servizi sul territorio».

In Campania le disuguaglianze, evidenziate dal rapporto Osservasalute, assumono aspetti drammatici. Il numero che ne rappresenta la sintesi è la speranza di vita, di quasi tre anni inferiore al top nazionale. Incidono anche stili di vita: la Campania è la regione nella quale si fuma di più (ma in

compenso si beve meno), si pratica poco sport ed è il territorio con più persone sovrappeso, anche tra i bambini di 8-9 anni (il 21,5%

contro il 10,6% medio nazionale). Ma incidono negativamente fattori come i tumori, soprattutto per le donne, con un dato particolarmente preoccupante: mentre infatti la riduzione della mortalità da tumori per le donne italiane ha portato in media 31 giorni di vita in più, in Campania si va in direzione opposta con una riduzione di 9 giorni. E pesa la qualità del sistema sanitario, sintetizzato dalla percentuale di interventi su anziani per la rottura del femore che si realizzano entro 48 ore (prima cioè che sorgano complicazioni): la quota è del 16,9% contro il 44,7% nazionale. Eccessivo anche il consumo di farmaci dei campani con 1.037 dosi giornaliere per 1.000 abitanti contro i 985 dello standard italiano, ma con una eccezione positiva: il ricorso agli antidepressivi è il più basso d'Italia con 29,1 dosi giornaliere per 1.000 abitanti contro un consumo medio di 36,8. Viviamo tra mille difficoltà, insomma, ma non perdiamo la salute mentale.

Donne

La mortalità per tumori si riduce in Italia ma cresce nella Campania

L'analisi

Il verdetto vale una prova d'appello

Federico Pica

La soluzione adottata dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti, rinviare cioè la decisione sul piano di riequilibrio del Comune di Napoli, è una soluzione ragionevole, anche se - a dire il vero - inattesa. È una soluzione che va presa per quello che è oggettivamente: le Sezioni riunite, affermata in modo deciso la loro competenza, si riservano di decidere dopo avere valutato ulteriori elementi. L'attesa concerne sia gli approfondimenti riferiti alla situazione effettiva del Comune (il rendiconto 2013; il nodo delle società partecipate), sia i contenuti dell'ormai noto decreto «salva Roma». Questo tempo di riflessione può essere per tutti opportuno. Esso consente di porre i problemi nella loro oggettività e non nell'imminenza di un esito comunque traumatico. Anche per questo, in una situazione che non è più di scontro frontale (e con livelli inconsueti di asprezza) tra Comune e Corte dei Conti, appare lecito sottolineare alcune pregiudiziali, che andranno tenute ferme nel prosieguo della vicenda.

Va detto, anzitutto, che rispetto ai cittadini gli amministratori del Comune costituiscono una controparte, alla stessa maniera di ciò che accade tra i condomini e l'amministratore di un fabbricato. Nel Testo unico degli Enti locali è scritto che non le amministrazioni comunali ma le «collettività locali»

(che sono ordinate in Comuni e Province) sono autonome. E sulla stessa lunghezza d'onda è anche l'articolo 5 della Costituzione: l'autonomia garantita è quella dei cittadini, e non delle Amministrazioni considerate in quanto tali.

Analogamente si deve ragionare nel rapporto tra collettività locali e lavoratori: il salario è corrisposto a fronte di benefici che essi siano in grado di rendere alle collettività ordinate, appunto, nell'Ente locale. In altre parole, non è affatto detto che gli interessi dei lavoratori vengano comunque (pregiudizialmente) prima di ogni concreto riscontro.

Perciò, tutto ciò che concerne gli effetti della decisione delle Sezioni riunite della Corte dei conti va riferito agli interessi dei cittadini. I quali hanno diritto ad un livello adeguato di servizi e ad una pressione fiscale standard, cioè non superiore a quella «normale».

Se queste sono le regole, il punto nevralgico è chiaro: riguarda la capacità dell'Amministrazione comunale di Napoli, nel nuovo contesto ad essa imposto, di collocarsi all'interno di esse. È ben chiaro (ed era chiaro fin dal principio) che non si tratta soltanto di una questione di ordine contabile: stare dentro le regole certamente non significa ridurre all'osso erogazioni e servizi, ponendo a fronte di essi una pressione fiscale spropositata. Occorre, invece, rifare finalmente tutti

i conti e verificare se essi davvero tornano. Questa necessità, peraltro, è imposta dal nuovo contesto in cui l'Amministrazione comunale oggi si colloca. Si tratta del nuovo testo del decreto legge che il Parlamento dovrà approvare entro il prossimo 5 maggio. Su di esso emergono in particolare tre «nodi». Il primo: il nuovo testo, modificato dalla Camera, prevede che gli Enti locali possano sciogliere (o vendere) società da essi controllate e che i dipendenti delle società medesime possano avvalersi di diritto delle

procedure di mobilità previste dalla legge finanziaria 2014. Il secondo: sono state migliorate le norme che offrono ai Comuni la possibilità, a fronte di residui attivi di dubbia esigibilità, di ricorrere a un importo congruo del Fondo svalutazione crediti, evitando il rischio che l'esenzione non si verifichi. Il terzo punto concerne il personale: entro il 31 maggio di ciascun anno i Comuni debbono trasmettere al Dipartimento della funzione pubblica ed alla Ragioneria dello Stato una relazione illustrativa ed una relazione tecnico-finanziaria sui piani obbligatori di riorganizzazione delle attività.

Tutta questa partita, per quarantacinque giorni, ora torna al Comune. Come si regoleranno Giunta, Consiglio e forze politiche della città di Napoli?

Circum Napoli-Baiano, nuove corse e stazioni “affidate” ai Comuni

Incontro in Regione con Vetrella e l'Eav: entro l'estate potenziati i treni, la sicurezza gestita dagli enti locali con la Protezione civile

DI **MONICA COSTA**

CASALNUOVO. Nuove corse entro l'estate, manutenzione alle stazioni entro fine anno. Questo l'impegno preso a Palazzo Santa Lucia durante l'incontro con l'assessore regionale ai Trasporti, Sergio Vetrella, e il direttore alle infrastrutture Eav, ingegnere Arturo Borrelli. Le richieste dei primi cittadini dei comuni attraversati sulla tratta della Circumvesuviana Napoli-Baiano, sono state accolte dai vertici regionali. I sindaci presenti all'incontro anche ottenuto la possibilità, da loro avanzata in un documento condiviso, di gestire con la Protezione Civile le stazioni prive di controllo. Riunitisi lo scorso 18 marzo al comune di Casalnuovo, su con-

vocazione del sindaco Antonio Peluso, per chiedere interventi urgenti a favore dei pendolari che vivono i disagi della Circumvesuviana, i sindaci di Napoli, Casalnuovo, Casoria, Sperone, Mariglianella, Castello di Cisterna, Acerra, Pomigliano d'Arco, Scisciano, Marigliano, Roccarainola, Tufino, Bruscianno, Cimitile, San Vitaliano, Volla, Saviano e Cicciano, avevano chiesto un incontro all'assessore Vetrella per rappresentare i disagi dei pendolari e per proporre una fattiva collaborazione per risolvere parte di essi.

Sulla scorta di quanto già attivato a San Vitaliano e in partenza al comune di Castello di Cisterna, i sindaci degli altri comuni hanno espresso, prima in un documento condiviso, poi al

tavolo regionale, di voler affrontare il problema della sicurezza sulle stazioni di competenza prive di presidio e, come gli stessi Comitati di Pendolari formati in più parti hanno denunciato, alla mercé di delinquenti. La gestione “comunale” delle stazioni cittadini darebbe soluzione anche ad un altro grave problema che riguarda l'impedimento ad accedere alle linee sopraelevate per il mancato funzionamento di scale mobili e ascensori di cui sono dotate tutte le stazioni sulla nuova linea Napoli-Baiano e di fatto spente per il mancato presidio di un capostazione.

A Casalnuovo, il sindaco Peluso ha avanzato la proposta di gestire con il nucleo di Protezione civile, in tempi e modi da definire, le quattro stazioni cit-

tadine di Salice, Talona, Pigna e Casalnuovo attualmente prive di controllo.

«Abbiamo voluto rappresentare a chi di dovere le istanze di migliaia di pendolari a cui è di fatto negato il diritto alla mobilità - ha commentato il sindaco Peluso - ma esserci posti in maniera costruttiva fornendo delle soluzioni, ci ha consentito di essere ascoltati dai vertici regionali a cui chiediamo di rispettare gli impegni presi. Per quello che è di nostra competenza ci siamo resi disponibili a presidiare le stazioni cittadine per affrontare concretamente il problema della sicurezza. Attendiamo altresì che si concretizzi quanto esposto dall'assessore Vetrella sull'implementazione dei treni entro l'estate».

Debiti Pa. Tentativo in extremis di inserire parte delle norme nel Dl di domani - Rinvio sulle spese per investimenti

Pagamenti Pa, nuovi fondi alle spese correnti

Carmine Fotina

ROMA

Subito una nuova tranche per pagare i debiti di parte corrente e solo dopo la dote per i debiti di parte capitale relativi agli investimenti.

Nella giornata di ieri le ultime riunioni tra Palazzo Chigi e Ragioneria dello Stato hanno definito il percorso per proseguire lo smaltimento degli arretrati. Si lavora per inserire la "fase I" già nel decreto su spending review e cuneo fiscale che sarà domani all'esame del consiglio dei ministri: da un lato si fornirebbe una prima risposta a chi lamenta l'allungamento dei tempi rispetto alle previsioni di intervento inizialmente delineate dal premier Matteo Renzi, dall'altro con l'intervento si potrebbero assicurare coperture per circa 600 milioni di euro derivanti dal maggior gettito Iva.

Se, nella giornata di oggi, verranno sciolti gli ultimi nodi da parte della Ragioneria l'intervento sulle spese correnti entrerà nel decreto insieme alla parte ordinamentale necessaria ad evitare che in futuro si accumulino nuovi arretrati. A quel punto il disegno di legge esaminato dal governo lo scorso 12 marzo resterebbe il contenitore per accelerare il pagamento delle spese per investimenti, con tempi di approvazione definitiva e di operatività evidentemente più lunghi. La doppia corsia appare ai tecnici una scelta obbligata in considerazione del differente impatto sui saldi di finanza pubblica. Infatti, mentre le spese correnti vanno a incidere sul debito pubblico, con uno sfioramento temporaneo sostanzialmente già condiviso con la Commissione europea, quelle per investimenti, se pagate nell'anno, finirebbero per variare gli equilibri sul deficit.

Come noto, nel Def il governo ha indicato in 13 miliardi di euro la dote aggiuntiva rispetto ai 47 miliardi già stanziati dai precedenti governi con i decreti 35 e 102 del 2013 (i pagamenti effettivi a creditori sono fermi a 23,5 miliardi). In queste ore si sta determinando la destinazione della nuova tranche e l'eventuale ripartizione tra spese correnti e inve-

stimenti. L'ipotesi circolata ieri (sebbene ancora provvisoria) di contabilizzare nel decreto 600 milioni come maggior gettito Iva derivante dai pagamenti farebbe stimare una tranche nell'ordine dei 5 miliardi. Un mero calcolo che si può impostare partendo dalla relazione tecnica del decreto Imu-Cig del 2013: in quel caso, a fronte di uno stanziamento per pagamenti pari a 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni.

Elementi più chiari, ad ogni modo, potrebbero emergere nella giornata di oggi. Così come potrebbe essere ribadito l'orientamento negativo da parte della Ragioneria a una norma anti-ritardi inserita nelle bozze del decreto. La misura in questione prevederebbe un inasprimento dei tagli della spending review per gli enti locali che nell'ultimo anno hanno registrato tempi medi nei pagamenti per transazioni commerciali superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal decreto di recepimento della direttiva Ue. A questo scopo, gli enti dovrebbero trasmettere al ministero dell'Interno, già entro il 31 maggio, una documentazione che attesti i tempi medi registrati nel 2013. Sul punto, però, al momento c'è lo stop della Ragioneria: il timore è che l'intervento si riveli un boomerang, acuendo i ritardi laddove questi sono determinati, come generalmente accade, proprio dalla carenza di risorse.

IN NUMERI

47 miliardi

Risorse per il 2013-2014

Stanziamento previsto dai decreti 35 e 102 del 2013 per pagare debiti accumulati al 31 dicembre 2012. Al 28 marzo, secondo l'Economia, risultano pagati ai creditori 23,5 miliardi

13 miliardi

La nuova dote

Nel Def, il governo ha indicato in 13 miliardi le risorse aggiuntive rispetto ai 47 già stanziati. Tutta la tranche, o una parte, potrebbe entrare nel Dl su spending e cuneo fiscale

L'assessore Il mix di interventi studiato da Manzoni

La ricetta della Loggia

Riorganizzare la sosta

per favorire le due ruote

«Non solo interventi ma sensibilizzazione»

A Brescia le piste ciclabili ci sono. I ciclisti no. Secondo Legambiente colpa di politiche che «non hanno favorito la mobilità non a motore». Troppo facile usare l'auto, lasciando la bicicletta in garage. Come se ne esce? Secondo l'assessore Federico Manzoni «non c'è una formula magica, ma il tema va affrontato con un ventaglio di misure»: il miglioramento infrastrutturale delle ciclabili; una «razionalizzazione» della politica della sosta, «disincentivando» chi parcheggia sulle strisce blu e «ripensando» la park city (lo sconto del 50% per i residenti); uno sforzo di «comunicazione» per incidere sulle pigrizie culturali dei bresciani, pronti a prendere l'auto anche per fare poche centinaia di metri.

Manzoni parte dallo studio di Legambiente, visto come «uno stimolo forte per la nostra azione». Qualche dato, va detto, lascia un po' perplessi: «Mi sembra clamoroso che a Bolzano solo il 25% di tutti gli spostamenti avvenga con l'auto mentre a Brescia si arrivi al 70%». Ma al di là di questi aspetti, lo studio «ci dà l'indice di come debba essere affrontato il tema». Ovvero attraverso «politiche articolate».

Capitolo infrastrutture. A Brescia ci sono 13,25 metri di piste ogni 100 abitanti. Un buon dato. Il problema è la discontinuità, percorsi che si interrompono all'improvviso o strisce disegnate sull'asfalto senza adeguata protezione. «Sappiamo che c'è molto da fare — spiega Manzoni — il nostro obiettivo è duplice: mettere in sicurezza i percorsi e creare di nuovi, soprattutto lad-

dove si interrompono». Nel piano delle opere pubbliche 2014 ci sono le prime risorse, 450mila euro per la manutenzione, 600mila per la messa in sicurezza. Si partirà dall'itinerario dell'Oltremella, da piazzale Iveco a via Colombo. Poi, spiega l'assessore, «c'è l'obiettivo di riaccurire gli itinerari che portano verso le stazioni della metropolitana, per favorire l'interscambio, soprattutto a sud».

Questione traffico. La ricetta di Legambiente per aumentare i ciclisti è drastica: sfavorire l'uso dell'auto, facendola diventare l'opzione «più scomoda e costosa». E in effetti palazzo Loggia sta mettendo a punto un nuovo piano sosta. «Vogliamo rendere più chiaro il quadro — spiega Manzoni — oggi le tariffe sono troppe, vanno riordinate. L'idea è creare una progressività man mano che ci si avvicina al centro. Inoltre vogliamo incentivare l'uso dei parcheggi in struttura, per valorizzare gli investimenti fatti. Insomma, immaginiamo un mix di incentivi-disincentivi». In sostanza le strutture costeranno meno, le strisce blu qualcosa in più. Ci saranno poi azioni mirate, come la riqualificazione della salita al castello da piazzale Arnaldo, in modo da destinare a una fruizione diversa quell'area, sfruttata come parcheggio semi-abusivo, a due passi dal parcheggio Arnaldo, spesso vuoto. Infine la park city: resterà, ma sarà rimodulata. «Di certo non potrà essere usata per scontare al 50%

tutte le aree di sosta». Per esempio «non è utile lasciare lo sconto nei parcheggi in prossimità delle stazioni del metrò».

Infine c'è l'aspetto socio-culturale. «Tutti gli sforzi che potremo fare — spiega Manzoni — avranno bisogno di un'adeguata comunicazione». Brescia sconta una tradizione non favorevole alle due ruote, diversamente da città simili. Ecco perché, «per diffondere l'uso della bicicletta dovremo lavorare sulla promozione della mobilità dolce. Oltre alle scelte trasportistiche, serve una sensibilizzazione culturale».

Davide Bacca

davide.bacca@gmail.com

INDICE DI CICLABILITÀ(cicloparcheggi, bicistazione,
bike sharing. Punteggio 0-100)**PISTE CICLABILITÀ**

(metri equivalenti/100 abitanti)



D'ARCO

I bresciani e le piste ciclabili Solo il 3% sceglie la bicicletta

Legambiente: «Bisogna rendere l'auto meno attrattiva»

Le piste ciclabili non mancano e i servizi di bike-sharing sono disseminati in tutta Brescia. Eppure, per spostarsi in città, il 70% delle persone usa ancora l'auto. E solo il 3% sceglie la bici. A dimostrazione che non sono le piste ciclabili a far aumentare il numero dei ciclisti.

«Quello che bisogna fare è rendere più scomodo l'uso dell'auto. Quanto più è conveniente e tanto più è diffuso il suo utilizzo», osserva Carmine Treccroci: docente di economia all'università statale e presidente di Legambiente, spiega che il gruppo cittadino dell'associazione ha contribuito a sviluppare alcuni argomenti di «Oltre la ciclabile», uno studio di Legambiente, Rete mobilità nuova e bikeitalia.it sulla mobilità a due ruote. Una relazione che evidenzia tutti i limiti del modello Brescia: il capoluogo è quinto nella classifica delle città con più servizi per le biciclette (bike sharing, cicloparcheggi, bicistazione) e questo significa che le amministrazioni hanno creduto in questo tipo di mezzo investendo risorse e idee.

La città vanta un discreto numero di piste ciclabili: 13,2 metri equivalenti ogni 100 abitanti, mentre a Verona si scende a 10,2 metri e a Novara persino a 4,2. Se si escludono città di pianura come Mantova (26,7) o Reggio (38), si nota che Brescia ha quasi le stesse piste di Ferrara (13,3). Ma se nella «capitale» degli Estensi un residente su quattro preferisce le due ruote, a Brescia la bici resta il mezzo meno usato per spostarsi. In merito a questa «contraddizione» il presidente di Legambiente è convinto che non esista «una politica della mobilità che favorisca davvero l'uso quotidiano delle biciclette». Secondo Treccroci le ciclabili oggi sono frammentate e spesso interrotte: viale Venezia, ad esempio, è una strada molto trafficata e chi

usa le due ruote deve affrontare continui incroci che «tagliano» la ciclabile. Insomma, un limite per la mobilità, ma anche per la sicurezza.

«Il vero problema è che i limiti di velocità spesso non vengono rispettati», osserva il presidente di Legambiente. Si prenda, ad esempio, il ring, che corre intorno al centro storico di Brescia: sono quasi sempre due corsie per senso di marcia, ma con il limite urbano dei 50 chilometri orari, «che quasi nessuno rispetta», fa notare il docente. L'auspicio, quindi, non è tanto il moltiplicarsi delle «zone 30» ma delle pattuglie che controllano la velocità. Una questione che si incrocia anche con la sicurezza di tutta quegli utenti deboli che entrano ed escono dai così detti luoghi «sensibili», come scuole e ospedali. «Perché non ampliare le isole pedonali di queste zone sensibili provando a limitare l'accesso delle auto?», si domanda Treccroci.

Sono tante le idee che si potrebbero concretizzare per incentivare l'uso della bici. Un obiettivo che forse si può perseguire, per il docente, solo se in parallelo l'auto diventa un mezzo «più scomodo e più costoso». È chiaro che «tariffe orarie più alte» per i parcheggi non farebbero che «disincentivare l'uso dell'automobile». Ed è proprio quello che ha fatto una città come Bilbao, in Spagna, ripensando gli spazi e la mobilità con «strade più strette, limiti di velocità severi e tariffe di parcheggio elevate», è scritto nel report di Legambiente. Che cita anche il caso di Bolzano, il capoluogo altoatesino dove il 25% delle persone si sposta in auto. Le ciclabili sono quasi le stesse di Brescia, ma i parcheggi sono stati ridotti e le aree pedonali ampliate. Soluzioni che dipendono più da una visione di città che non da una disponibilità di bilancio.

Matteo Trebeschi



Inquinamento 700 Comuni sotto accusa

La Regione: il Piemonte rischia una sanzione
Nell'elenco paesi come Meugliano: 97 abitanti

di MAURIZIO TROPEANO

Che i conti non tornino lo dimostrano i dati di Meugliano, comune montano della Valchiusella con 97 abitanti e un incantevole lago morenico circondato da conifere e latifoglie. Qui l'Arpa ha registrato tra il 2011 e il 2012, 41 e 53 sfioramenti del valore limite giornaliero delle polveri sottili (50 microgrammi per metro cubo). Certo, il dato di Torino è sicuramente peggiore anche se in calo, da 103 a 88, ma è chiaro che al di là degli interventi per migliorare la qualità dell'aria «è necessario che l'Ue riconosca la specificità del bacino padano legate principalmente alle particolari condizioni meteo-climatiche che caratterizzano il nostro territorio a partire dall'alta stabilità atmosferica soprattutto nei periodi invernali», spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Roberto Ravello. In tutta la Regione, infatti, sono circa 700 i Comuni, a partire dal Torinese, che hanno superato la soglia critica. E il Piemonte con le altre regioni del Nord, è al centro della procedura d'infrazione che la commissione Ue ha riaperto nei confronti dell'Italia.

L'intervento di Bruxelles

Bruxelles, infatti, ha deciso di intervenire dopo che la sentenza di condanna da parte della Corte di Giustizia era stata parzialmente annullata per vizi procedurali. Il parziale annullamento (la condanna è stata giudicata valida per il 2006 e il 2007, anche se i dati di qualità dell'aria evidenziano situazioni di palese superamento anche per le annualità a partire dal

L'appello



Roberto Ravello

Attacco ai parametri

■ Il Piemonte, insieme alle altre regioni del Nord, chiede all'Ue di tener conto della specificità delle condizioni meteo-climatiche del Piemonte: «In questi anni - spiega l'assessore Roberto Ravello - sono stati investiti milioni di euro per migliorare la qualità dell'aria ma è chiaro che i livelli di inquinamento fatti registrare anche a Meugliano dimostrano che nella valutazione delle azioni svolte l'Ue deve tener conto di queste condizioni particolari».

2008 in avanti) ha spinto Bruxelles a non procedere nell'applicazione della sanzione a carico dell'Italia, 70 milioni, sedici dei quali li avrebbe dovuti pagare il Piemonte. Bruxelles ha chiesto i dati del Pm10 ma anche del biossido d'azoto con annessi i piani di intervento attuati.

La prevenzione

E qui l'elenco è lungo. Nei giorni scorsi la giunta regionale ha emesso un bando per l'acquisto di autobus elettrici destinati al trasporto pubblico locale che va-

le 13,5 milioni. Fondi che potrebbero permettere di acquistare 33/35 bus da 18 posti e non solo da parte dei grandi Comuni visto che la regione finanzia fino al 90% della spesa sostenuta per ogni mezzo fino ad un massimo di 400 mila euro oltre Iva. «Abbiamo deciso di intervenire sulle zone del Piemonte che nel tempo hanno dimostrato delle criticità», spiega Ravello. Questa misura rientra nelle indicazioni che la Commissione Ue ha elaborato: l'elettricità è individuata come una delle principali opzioni disponibili per sostituire il petrolio.

La specificità «padana»

Nel corso degli anni la Regione ha stanziato quasi 15 milioni per dotare di filtri antiparticolato circa 800 autobus Euro II, Euro III ed Euro IV, riducendo così di quasi il 95%, ovvero circa 20 milioni di tonnellate annue le emissioni di polveri sottili dei mezzi che li installano. Altri 5 milioni sono serviti per sostituzione delle termovalvole. Senza dimenticare che con 3,5 milioni è stato attivato un Sistema regionale di rilevamento della qualità dell'aria di cui fanno parte 62 stazioni pubbliche di rilevamento e 20 stazioni private. Il timore della Regione è che «questi investimenti non siano sufficienti a permettere al Piemonte e all'Italia di essere assolti dalle procedure d'infrazione come i dati di Meugliano dimostrano». Tutto il piano d'intervento è raccolto nel dossier che il Piemonte ha inviato al ministero dell'Ambiente per chiedere alla Commissione Ue una proroga dei tempi di rientro all'interno delle soglie di tolleranza per Torino e Novara. «Da allora - conclude Ravello - è passato quasi un anno e non conosciamo ancora l'esito delle valutazioni».



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014

TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00
Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20
Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 447/2014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00
Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola
Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese
Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio
Presidente ANPCI

Piero Fassino
Presidente ANCI

Sergio Santoro
Presidente AVCP

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March
Direzione Generale Autorità Antitrust

Umberto Del Basso De Caro
Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga
Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo
Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654